Rivista della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

CC BY NC SA

Vol. 4 (2025) n.1: 208-224

Per/Su un ettaro di terra. Ca' Carpaneda Bene Comune

Cristina Catalanotti, Università IUAV di Venezia
Davide Primucci, Comunità Vicentina per l'Agroecologia
Francesca Strano, Università IUAV di Venezia

1. Introduzione

Gli spazi periurbani contemporanei sono oggi al centro di un intenso dibattito che attraversa i temi urgenti della contemporaneità. Il concetto di periurbano infatti, definisce una fascia dai contorni non netti ma strettamente connessa alla relazione tra cibo e città, che da un lato convoglia alcune delle questioni socio-ecologiche impellenti — connesse agli impatti del modello di sviluppo operato nell'antropocene e forme di ingiustizia operate su alcuni corpi e gruppi sociali (Ecologie politiche del presente, 2021) — dall'altro può costituire una risorsa materiale ed immateriale da preservare e sostenere. Questo solco *ibrido* (Catalanotti *et al.*, 2024), seppur ancora ancorato ad una visione dicotomica della relazione urbano-rurale e definito a partire dall' implicita differenza e dipendenza dall'urbano, è sempre più spesso luogo in cui si elaborano nuovi modelli economici, sociali ed ecologici. In linea con una lettura del periurbano come esito di processi di urbanizzazione differenziale e diffusa (Brenner, 2015), questi spazi appaiono meno come margini residuali e sempre più come territori in cui si manifestano, in forma concentrata, contraddizioni e possibilità di trasformazione.

Riconoscendo la capacità degli spazi periurbani di catalizzare nuove forme e nuovi modelli di *narr/azione* (Ecologie politiche del presente, 2021) delle e per le società contemporanee, come pure la possibilità di elaborare — in questi spazi —

laboratori di sperimentazione e attivazione in chiave socio-ecologica, il contributo descrive il caso di Vicenza dove la Comunità Vicentina per l'Agroecologia (CVA) ha avviato il processo di riconoscimento di Ca' Carpaneda — casa rurale con terreni annessi di proprietà pubblica abbandonata — come bene comune. Alla CVA, con il tempo, si sono aggiunte molteplici altre soggettività locali, oggi rappresentate dall'Assemblea per Cascina Carpaneda Bene Comune.

Nel dibattito contemporaneo, la categoria di beni comuni è stata progressivamente rielaborata per interpretare pratiche di cura, riappropriazione e gestione collettiva di risorse materiali e immateriali, in particolare nei contesti urbani e periurbani. Lontano da una definizione univoca o da un modello normativo stabile, il riferimento ai *commons* si è ampliato fino a indicare un insieme eterogeneo di pratiche e rivendicazioni che mettono in discussione la dicotomia pubblico–privato e interrogano le modalità attraverso cui territori, risorse e relazioni sociali vengono governati (Baibarac & Petrescu, 2017; Mattei, 2012). In questa accezione, i beni comuni non coincidono con un oggetto o una forma giuridica data, ma con processi situati che si costruiscono nel tempo attraverso pratiche di uso, negoziazione e conflitto.
Nei territori periurbani legati al cibo e all'agricoltura, tale prospettiva assume una valenza specifica. Qui, la rivendicazione del bene comune non riguarda soltanto la tutela di una risorsa, ma diventa un dispositivo politico capace di articolare questioni ecologiche, sociali e territoriali, mettendo in tensione assetti consolidati di governo del territorio e relazioni storicamente asimmetriche tra urbano e rurale. Le pratiche che si sviluppano in questi contesti si collocano spesso in uno spazio intermedio tra formalizzazione istituzionale e auto-organizzazione, mostrando come i beni comuni siano processi instabili, attraversati da ambivalenze e da continue rinegoziazioni.

All'interno di questo campo di riflessione, altre prospettive hanno contribuito a spostare ulteriormente lo sguardo, mettendo in relazione i *commons* con le pratiche di cura, la riproduzione sociale e il lavoro quotidiano che rende possibile la vita nei territori (Federici, 2011). Senza assumere tale approccio come chiave interpretativa esclusiva, questo contributo riconosce tuttavia come esso consenta di leggere i beni comuni non solo come forme di gestione collettiva, ma

come processi che coinvolgono corpi e relazioni — anche affettive — e che si radicano profondamente nei contesti locali.

È in questo senso che la categoria di beni comuni viene assunta nel contributo: non come paradigma risolutivo, ma come lente analitica per interpretare pratiche collettive situate e il loro potenziale trasformativo nei territori periurbani, con particolare riferimento all'esperienza della Comunità Vicentina per l'Agroecologia.

Il caso vicentino rappresenta, in questa prospettiva, un esempio emblematico — e non eccezionale — di come le questioni e i territori del cibo e dell'agricoltura possano oggi configurarsi come laboratori di trasformazione dei territori contemporanei, anche in forme radicali. In uno scambio continuo e reciproco, questi spazi non solo riflettono le contraddizioni socio-ecologiche in atto, ma contribuiscono a informare una sensibilità ecologica collettiva, diventando luoghi di e per il dibattito — anche politico — sull'ecologia e sulle politiche alimentari.

L'obiettivo del contributo è dunque riflettere sulla capacità degli spazi periurbani di catalizzare tali contraddizioni e di convogliare nuove sensibilità agroecologiche, a partire da un'analisi del processo di attivazione "dal basso" sviluppatosi nel contesto di Carpaneda. Tale riflessione assume la forma di una conversazione a tre voci: un attivista della Comunità Vicentina per l'Agroecologia e due ricercatrici che, in modo differenziato, si collocano a cavallo tra ricerca e attivazione nel percorso di Carpaneda; tutte sono parte dell'Assemblea per Cascina Carpaneda Bene Comune.

In termini metodologici, il contributo si colloca in una posizione non riconducibile a un unico approccio: né con una forma classica di ricerca-azione partecipata — in cui ricercatori e comunità rimangono soggetti distinti, seppur in dialogo — né con un'osservazione esterna. La riflessione si situa piuttosto in uno spazio intermedio tra partecipazione e riflessione critica, che consente di rileggere dall'interno alcune delle dinamiche in atto, assumendo come oggetto di analisi anche le pratiche e le scelte dei soggetti che scrivono. La distanza dal fenomeno osservato non è data da una separazione tra chi analizza e chi agisce, ma dalla possibilità di esplicitare

posizioni, ruoli e livelli di coinvolgimento differenti, facendo di tale eterogeneità una risorsa analitica. In questo senso, la riflessione proposta non aspira alla neutralità, ma a una consapevolezza situata dei limiti e delle potenzialità di uno sguardo costruito nel tempo e nell'alternanza di immersione, distanziamento e confronto critico.

A partire da queste premesse, il contributo si interroga su come l'agroecologia, intesa come pratica territoriale e politica, possa attivare processi di mobilitazione collettiva nei contesti periurbani, e su come soggettività come la Comunità Vicentina per l'Agroecologia contribuiscano a costruire nuove sensibilità ecologiche e nuove visioni per i territori del cibo. L'attenzione è rivolta in particolare alle forme di attivazione dal basso che emergono attorno all'agricoltura periurbana e al ruolo che tali pratiche assumono nel ridefinire relazioni, conflitti e alleanze locali.

Il testo si sviluppa attraverso una ricostruzione del contesto vicentino, che fa da sfondo alle dinamiche socio-ecologiche entro cui nasce e si consolida l'esperienza della Comunità Vicentina per l'Agroecologia. Su questa base, viene analizzato il percorso della CVA in relazione ai movimenti agroecologici e alle istanze legate ai sistemi alimentari locali. Una sezione specifica è dedicata al caso di Ca' Carpaneda e alla nascita dell'Assemblea per Cascina Carpaneda Bene Comune, con l'obiettivo di ricostruire il processo di mobilitazione collettiva e la visione che si è progressivamente articolata per questo territorio. Le conclusioni propongono una lettura trasversale del percorso, attraversandolo in chiave autoriflessiva, senza l'intento di chiuderlo o stabilizzarlo, ma restituendone il carattere processuale e ancora in divenire.

2. Dinamiche e processi planetari nel periurbano vicentino

Le pratiche attivate dalla Comunità Vicentina per l'Agroecologia si inscrivono in un quadro di crisi sistemica che attraversa simultaneamente le dimensioni ecologiche, economiche e sociali, e che trova nei territori periurbani uno dei suoi principali luoghi di manifestazione.

Tali pratiche , non possono essere comprese se non nel quadro più ampio di una complessa crisi sistemica che interessa simultaneamente il piano ecologico, economico

e sociale globale. Viviamo infatti una policrisi, nella quale si intrecciano in modo sempre più evidente fenomeni come il cambiamento climatico, le guerre, la crisi alimentare, la perdita di biodiversità e le crescenti disuguaglianze sociali (Altieri & Nicholls, 2023). Si tratta di processi non separati ma interdipendenti, che si rafforzano a vicenda e che spesso trovano nei territori periurbani un luogo di espressione tangibile, ma anche di possibile trasformazione.

Tra i principali motori di questa crisi figura il sistema agroalimentare, che rappresenta uno dei settori a maggiore impatto planetario (Crippa *et al*., 2021). Lo stesso settore si basa in larga misura sull'impiego intensivo di fattori produttivi come fertilizzanti, pesticidi, energia, suolo e risorse idriche, oltre che su pratiche agricole non sostenibili, tra cui la monocoltura e la lavorazione intensiva dei terreni; questo approccio ha comportato una significativa riduzione della diversità dei paesaggi e degli habitat, compromettendo la riproduzione, l'alimentazione e la nidificazione di uccelli, mammiferi, insetti e microrganismi, e determinando la scomparsa di numerose specie vegetali (Benton *et al.*, 2021). A fronte di ciò, contribuisce in modo significativo alla riduzione della resilienza dei territori: le monocolture hanno portato a una semplificazione drastica dei paesaggi agricoli e a una forte erosione della diversità genetica: oggi, il 50% delle calorie umane proviene da sole tre colture (mais, riso, grano). Questa semplificazione non è neutra, ma espone l'agricoltura a rischi crescenti in termini di parassiti, malattie e eventi climatici estremi.

In questo quadro globale, di cui il contesto della pianura padano veneta è parte integrante, si colloca l'urgenza di ripensare radicalmente i sistemi agroalimentari, nella direzione di una maggiore sostenibilità e giustizia sociale. L'agroecologia si configura non soltanto come un'alternativa tecnica o produttiva, ma come un nuovo paradigma ecologico, politico e culturale (De Molina *et al*., 2019). Diversi studi e pratiche dimostrano che sistemi agricoli diversificati, policolturali, integrati e localmente adattati risultano più resilienti, meno dipendenti da input esterni e in grado di rigenerare gli ecosistemi (Altieri *et al.*, 2015). Questa prospettiva si radica spesso in esperienze contadine e comunitarie, dove l'innovazione passa attraverso la cooperazione, la valorizzazione dei saperi locali e la costruzione di filiere

corte che intessono relazioni di fiducia tra chi produce e chi consuma.

Nel caso vicentino, tale prospettiva assume una forma necessariamente situata, costruita attraverso pratiche collettive, alleanze territoriali e processi di attivazione dal basso, e si configura come un percorso aperto, negoziato e non risolutivo. In altre parole, nel periurbano vicentino, l'adesione al paradigma agroecologico da parte della CVA non è una scelta ideologica o tecnica, ma una risposta situata a processi globali che si manifestano anche a scala locale: consumo del suolo agricolo, marginalizzazione dei piccoli produttori, scarso accesso alla terra, contaminazione da sostanze perfluoralchiliche (PFAS), fragilità dei sistemi alimentari urbani. In questo senso, il percorso della CVA — e poi dell'Assemblea per Cascina Carpaneda — si inserisce in un orizzonte più ampio di resistenza e riorganizzazione socio-ecologica, in cui l'agricoltura non è vista solo come produzione di cibo, ma come produzione di territorio, relazioni, cultura e possibilità di futuro.

3. Rispondere dal basso: la nascita della CVA e l'approccio agroecologico

Nel settembre 2020, a partire dall'incontro tra persone interessate all'agricoltura e convinte che essa possa giocare un ruolo fondamentale nella conversione ecologica alla quale è chiamata la società, nasce la Comunità Vicentina per l'Agroecologia (CVA). Vi aderiscono soggetti mossi dal desiderio di creare una rete di sistemi agroalimentari locali ed economie solidali in resistenza alle spinte dell'agroindustria; la volontà è anche quella di favorire processi di insediamento di nuove realtà agricole, promuovere una nuova e insieme antica cultura dell'agricoltura, nella direzione indicata dall'agroecologia.

Quasi in corrispondenza della nascita della CVA, il Comune di Vicenza indice due bandi d'asta per la vendita di una casa colonica in disuso — informalmente chiamata Cascina Carpaneda — e di nove ettari di terreni agricoli annessi. In risposta, in occasione della giornata internazionale delle lotte contadine, il 17 aprile 2021 la CVA promuove un appello per la salvaguardia del patrimonio rurale pubblico di Vicenza con l'intento di fermare il fenomeno della svendita delle

terre pubbliche e degli edifici rurali. L'asta si chiude con la vendita di otto ettari di terreno; l'ultimo ettaro, così come la casa colonica, restano inclusi nel Piano delle Alienazioni e Valorizzazioni Immobiliari.

Il pericolo concreto di alienazione di un bene pubblico e agricolo, di fatto materializzato con la vendita di larga parte dei terreni comunali, ha attivato una rete eterogenea di cittadine, cittadini, realtà contadine e soggetti del territorio, che ha deciso di proporre un'alternativa collettiva: trasformare la cascina e i suoi terreni in un bene comune agroecologico, sociale e multifunzionale. In questo senso, la CVA non si pone come comitato di difesa o protesta, ma come portatrice di un progetto propositivo e generativo, fortemente ancorato a un approccio agroecologico inteso non solo come pratica agricola sostenibile, ma come visione trasformativa più ampia. Infatti, la CVA si mobilita per salvaguardare la Cascina e l'ettaro di pertinenza, per prevenire un potenziale acquisto da parte di privati e proporre alla Pubblica Amministrazione un Patto di Collaborazione per l'uso collettivo dell'area, in quanto bene comune. L'obiettivo è, in particolare, realizzare nel contesto della Cascina una "Casa dell'Agroecologia", un luogo dove produrre cibo ma non solo, sperimentare e diffondere pratiche contadine, scambiare saperi e semi, valorizzare il paesaggio rurale e la biodiversità in un contesto inclusivo dove intessere nuove relazioni libere dallo sfruttamento agroindustriale, che sia porta di accesso a un futuro parco agricolo, esperienza inedita per la città di Vicenza (Comunità Vicentina per l'Agroecologia, 2022). Dopo una prima campagna di raccolta firme e interlocuzione con le istituzioni, un primo parziale risultato si ottiene nel 2022 con un impegno formale da parte della Pubblica Amministrazione a non vendere l'edificio e l'ettaro di terreno agricolo, i quali però rimangono iscritti nel Piano delle alienazioni comunale. Questo traguardo rappresenta una prima vittoria collettiva, ma anche l'inizio di un processo più profondo e articolato, aprendo formalmente alla possibilità di un percorso condiviso per il futuro del sito. Bisognerà arrivare a febbraio del 2025 quando il Consiglio Comunale di Vicenza approva una mozione che impegna l'Amministrazione a stralciare Cascina Carpaneda dal Piano delle Alienazioni e ad avviare il processo per la scrittura del Patto di Collaborazione.

Fin dai primi mesi di attività, la CVA ha operato su due livelli

complementari: da un lato, la mobilitazione politica, volta a fermare la vendita e ottenere il riconoscimento della cascina come risorsa pubblica; dall'altro, la costruzione di immaginari, alleanze e pratiche locali che diano corpo a un'idea diversa di agricoltura e di città. Al centro del progetto della CVA, in linea con diverse reti e movimenti italiani attivi su queste tematiche, si colloca l'agroecologia come paradigma integrato, capace di rispondere simultaneamente a questioni ecologiche, economiche, culturali e politiche (Marchetti *et al*., 2023). L'agroecologia viene qui intesa come progetto di transizione ecologica e politica dal basso, fondato su princìpi di diversità biologica, equità sociale e di genere, co-produzione della conoscenza e giustizia ambientale. Non si tratta quindi soltanto di avviare una transizione che porta ad eliminare prodotti fitosanitari o fertilizzanti di sintesi chimica, ma di ricostruire relazioni ecologiche, sociali e culturali tra i sistemi alimentari, i territori e le comunità. In questa prospettiva, l'azione della CVA si intreccia con le istanze di sovranità alimentare, accesso alla terra, demercificazione del cibo e rilocalizzazione delle filiere.

In modo coerente con le pratiche agroecologiche più diffuse, la CVA promuove un'agricoltura basata su policolture, rotazioni, uso di varietà locali, sistemi integrati con elementi forestali e zootecnici, valorizzazione del sapere contadino e delle esperienze comunitarie. In particolare, la cascina viene immaginata come spazio in cui attivare formazione partecipata, sperimentazione agricola, laboratori per la trasformazione del cibo, momenti pubblici e culturali, costruendo così un nodo territoriale multifunzionale dove agricoltura, cultura e mutualismo si sostengono a vicenda.

L'agroecologia proposta dalla CVA si radica nel territorio vicentino, ma dialoga anche con le reti agroecologiche nazionali e internazionali: la partecipazione alla conferenza contadina "Cambiare il campo" (Roma, 2023) e la collaborazione con produttori locali sono esempi di una strategia che intreccia mobilitazione politica, pratiche di cura e alleanze transcalari. Il percorso promosso dalla Comunità si basa infatti su un modello di autoformazione orizzontale (*da campesino a campesino*, produttore a consumatore), costruzione di reti locali di solidarietà, e attivazione di spazi pubblici inclusivi in grado di ospitare forme di vita sostenibili.

A livello metodologico, la CVA opera secondo una logica di convergenza tra soggetti diversi: attivisti, piccole realtà

contadine, gruppi informali, cittadinanza attiva. Questa eterogeneità è una delle sue principali forze, perché consente di intrecciare le istanze dell'agricoltura sostenibile con quelle dell'inclusione sociale, della giustizia spaziale e dell'autonomia dei territori. In questo senso, l'approccio agroecologico proposto è deliberatamente intersezionale e territoriale, e si pone in alternativa tanto al modello agricolo industriale quanto a forme esclusive di consumo ecologico rivolte solo a élite urbane.

Allo stesso tempo, il caso vicentino mostra come le politiche agroecologiche non possano essere delegate esclusivamente a enti pubblici o mercati: esse richiedono un coinvolgimento diretto delle comunità, spazi di auto-organizzazione e la capacità di costruire immaginari e istituzioni alternative. In questa direzione vanno letti anche eventi come il Carpaneda Ecofestival, occasione per praticare concretamente l'ecologia politica del cibo: attraverso momenti conviviali, incontri con produttori, laboratori per adulti e bambini, performance artistiche, si sono create forme di apprendimento collettivo e di rielaborazione critica del rapporto tra cibo, città e giustizia ambientale.

In definitiva, la CVA propone un percorso di transizione agroecologica situata, che parte da un bene comune agricolo periurbano ma ambisce a trasformare le relazioni tra chi coltiva e chi consuma, tra territori e politiche pubbliche, tra produzione agricola e riproduzione sociale. La sua azione contribuisce a mettere in discussione i confini rigidi tra urbano e rurale, produttivo e riproduttivo, natura e cultura. In questo senso, CVA rappresenta una forma concreta di resistenza e prefigurazione, capace di generare nuovi modelli di coabitazione ecologica, economica e politica.

4. Cascina Carpaneda

4.1. Il contesto ambientale e culturale[1]

Lungo Strada Carpaneda, a ovest di Vicenza, a circa tre chilometri dal centro storico, alle porte dell'area industriale

1 Questo paragrafo si basa sulla ricerca svoltasi durante la Scuola di storia orale nel paesaggio della Carpaneda 2024 attraverso dieci interviste e geoesplorazioni. La scuola è stata realizzata, con il supporto di AISO Associazione Italiana di Storia Orale all'interno del progetto **CARPINO CARpaneda for Participation, InclusioN and Observation of biodiversity change**, co-finanziato nell'ambito dell'Horizon EU IMPETUS, Carpino è un progetto di La Piccionaia in collaborazione con LIES Laboratorio dell'Inchiesta Economica e Sociale, VeZ Veneto Ecologia Z Generation, Scienza Radicata, Laboratorio Spazi Rurali e Boschi Urbani, Comunità Vicentina per l'Agroecologia, Assemblea Cascina Carpaneda Bene Comune, Università Iuav di Venezia e AISO Associazione Italiana di Storia Orale.

e al confine con i comuni di Monteviale e Creazzo, si trova la zona agricola periurbana in questione. L'area è inserita in un contesto rurale di particolare pregio, essendo uno dei pochi che ha saputo resistere al modello di espansione urbana della "città diffusa" (Indovina, 1990 in De Marchi, 2020), caratteristico soprattutto nel nord Italia. Il territorio di Carpaneda si innesta in un agroecosistema complesso che partendo dal bosco di pianura, di circa sette ettari, messo a dimora nel 2009 dal Comune di Vicenza, e andando verso nord comprende alcune centinaia di ettari di terreno agricolo coltivato a specie ortive, frutteti, vigneti, erbai e foraggere.

Un paesaggio tipico della pianura veneta fino alla seconda metà del Novecento, dove resistono ancora alcune tracce di sistemazioni idraulico-agrarie. Tale contesto è arricchito dal corso sinuoso della roggia Dioma che diventa parte integrante del territorio non solo come elemento di particolare pregio paesaggistico: l'ambiente fluviale, infatti, funge anche da importante corridoio ecologico che arricchisce la biodiversità e fornisce diversi servizi ecosistemici grazie, ad esempio, alle sue fasce arboreo-arbustive ripariali. Una ciclovia di recente costruzione ha modificato notevolmente la frequentazione di queste zone: attualmente è possibile sbucare proprio di fronte alla Cascina, su Strada di Carpaneda, passando dal centro cittadino, il quartiere dei Pomari, attraversando la Dioma e il limite estremo del bosco.

Le informazioni raccolte attraverso la Scuola di storia orale nel paesaggio della Carpaneda mostrano come il territorio in questione sia un mosaico in cui convivono elementi materiali e simbolici spesso in contraddizione: la zona industriale, alcuni frammenti di campagna, un bosco urbano. Le interviste condotte durante la Scuola hanno fatto emergere anche una pluralità di modi di abitare, organizzare gli spazi e tessere legami sociali, che conferiscono al paesaggio della Carpaneda molteplici significati culturali e interpretazioni mutevoli nel tempo, spesso anche in conflitto tra loro. In particolare, il rapporto tra abitanti storici e nuove forme di attivazione è attraversato da tensioni identitarie: l'uso del nome "Cascina Carpaneda" al posto del tradizionale "casa Gianello" percepito da alcuni come una frattura simbolica è un esempio. Ne risulta un territorio in fragile equilibrio tra passato e presente, tra radici agricole e pressioni moderne. La chiusura verso il "nuovo", la marginalizzazione infrastrutturale e le minacce ambientali — tra cui la presenza di PFAS nelle

falde, richiamata da molte testimonianze — caratterizzano questa piccola enclave rurale alle porte di Vicenza. Tuttavia, dalle voci ascoltate e dalle storie raccolte, emergono anche alcuni esempi in cui la ruralità diventa spazio di dialogo con l'urbano, come la presenza di piccole imprese familiari ibride come un *B&B* che integra l'ospitalità con attività agricole, e suggeriscono che il conflitto può rappresentare un'opportunità di incontro e reinvenzione.

4.2. La nascita dell'Assemblea Cascina Carpaneda Bene Comune

La storia recente di Cascina Carpaneda si intreccia con quella della nascita della CVA, che nel 2021, come spiegato nelle sezioni precedenti, ha risposto al tentativo di alienazione del bene con una proposta alternativa: non solamente impedirne la vendita, bensì reimmaginarla come bene comune e nodo agroecologico del territorio vicentino. L'appello lanciato il 17 aprile 2021, in concomitanza della Giornata internazionale delle lotte contadine, ha segnato l'avvio di un percorso di mobilitazione che, come già illustrato, non si è limitato alla difesa del patrimonio rurale, ma ha generato una visione collettiva più ampia, capace di intrecciare agroecologia, agricoltura sociale, giustizia ambientale e cura del territorio.

Negli anni successivi sono seguite diverse iniziative volte a incrementare la partecipazione contro la vendita della Cascina ma soprattutto per immaginare insieme proposte per la sua valorizzazione, fino alla nascita dell'Assemblea per Cascina Carpaneda Bene Comune nell'aprile 2023, un soggetto plurale composto da persone singole, attiviste, associazioni, cooperative, gruppi informali e ricercatrici.

L'Assemblea, coerentemente con quanto emerso nel percorso della CVA, concepisce la Cascina come uno spazio, fisico e relazionale, da rigenerare collettivamente seguendo i principi e l'approccio trasformativo dell'agroecologia.

In questa visione di lungo periodo, nella Cascina, definita "Casa dell'Agroecologia", convivono attività culturali, produzioni alimentari, pratiche di ricerca situata e partecipata (Conte *et al*., 2025), scambio di saperi, pratiche di solidarietà. Sul piano organizzativo vi sono tre assi di lavoro: agricolo, culturale-artistico e di attivazione di comunità, ognuno dotato di funzioni specifiche ma strettamente interconnesso agli altri.

Accanto a questi assi si sviluppano altre azioni concrete di cura e uso comunitario della terra, come la gestione degli spazi, e un ulteriore filone riguardante la costruzione di convergenze agroecologiche su scala territoriale più ampia. Degno di nota è anche il fatto che, fin da prima dell'arrivo dell'Assemblea, due persone garantivano una cura agli spazi, attraverso sfalci, un orto e la gestione di una colonia felina. L'Assemblea ha scelto fin dall'inizio di posizionarsi accanto a questo lavoro quotidiano, riconoscendone il valore e integrandosi come ulteriore forma di cura collettiva.

4.3. L'Assemblea oggi: pratiche, progetti e traiettorie

Dal 2023 ad oggi, l'Assemblea ha dato vita ad una costellazione di pratiche che incarnano la visione di Carpaneda come bene comune agroecologico. Sul piano agricolo si distinguono:
- il filone delle siepi, come la messa a dimora di siepi campestri, il ripristino delle capitozze agrarie, la realizzazione di una "stanza vivente di salici", ovvero un cerchio di siepi di salice. La scelta del salice non è casuale: questa pianta, profondamente radicata nella cultura contadina della pianura veneta, rappresenta continuità e radicamento nel paesaggio locale;
- il progetto cerealicolo "Il Canto del Pane" che consiste nella semina e conduzione di un parcellario dell'agrobiodiversità comprendente una collezione di specie e varietà cerealicole e un singolo appezzamento monovarietale. Gli obiettivi principali del progetto sono la riproduzione di varietà e miscugli locali e la sperimentazione — in collaborazione con l'Università[2] — sulle forme di assorbimento dei PFAS, ai quali si aggiunge una funzione didattica, con momenti in campo aperti alla cittadinanza al fine di raccontare, attraverso la filiera del pane, molti dei temi di maggior rilievo in ambito agroecologico: biodiversità coltivata, selezione partecipativa, rigenerazione del suolo, qualità organolettica degli alimenti e filiera corta. Il progetto dei cereali rappresenta un contributo significativo ad un più ampio programma di studio e ricerca scientifica sulle possibilità di coltivazione in aree soggette a contaminazione.

Sul piano culturale e artistico sono stati promossi festival, performance, laboratori intergenerazionali. Il Carpaneda Ecofestival[3], in particolare, nelle sue tre edizioni, non ha avuto luogo solo presso i prati della Cascina ma anche in spazi

2 Nello specifico in collaborazione con un gruppo di ricerca del Dipartimento di Agronomia, Animali, Alimenti, Risorse Naturali e Ambiente (DAFNAE) dell'Università di Padova.

3 Per approfondire: https://www.piccionaia.org/carpaneda-ecofestival/festival/

adiacenti, coinvolgendo per esempio aziende agricole vicine e il bosco urbano. L'arte diventa così uno strumento educativo e politico: silent play, performance, concerti, laboratori contribuiscono a generare consapevolezza ecologica e a costruire comunità (Curtis *et al*., 2014). Le iniziative culturali hanno assunto tre modalità principali: attività promosse direttamente dall'Assemblea a budget limitato e gestite in autofinanziamento; iniziative realizzate nell'ambito di festival o eventi di soggetti terzi e progetti sviluppati in dialogo con partner locali e nazionali, finanziati attraverso bandi locali, regionali, nazionali e internazionali.

Sul piano dell'attivazione, la Scuola di storia orale, il torneo sportivo "Coppa Anguria" e altre iniziative e momenti di incontro e contatto con il quartiere, sono stati eventi dedicati alla costruzione di legami tra l'Assemblea e la comunità residente e all'elaborazione di una narrazione condivisa su Carpaneda.

Infine, sul piano della costruzione di convergenza territoriale, politica e agroecologica, l'Assemblea si è posta come ponte tra territori vicentini e del Nordest, organizzando momenti pubblici dedicate a questioni cruciali come l'accesso alla terra, la contaminazione da PFAS e l'avvento in Europa dei nuovi OGM, in un'ottica di costruzione di alleanze territoriali e di pratiche condivise. Le iniziative di carattere politico hanno sempre cercato di mettere al centro il confronto tra aziende agricole, mondo della ricerca, attiviste e società civile.

4.4. Verso un Patto di Collaborazione e oltre

Parallelamente alla sperimentazione sul campo, l'Assemblea ha portato avanti un dialogo costante con il Comune di Vicenza per arrivare alla scrittura di un Patto di Collaborazione, strumento di amministrazione condivisa previsto dal regolamento dei beni comuni adottato dallo stesso ente (Comune di Vicenza, 2022). Questo passaggio istituzionale, tuttavia, è complesso e lento: da un lato per la scarsa abitudine dell'ente pubblico a confrontarsi con forme di gestione condivisa e assembleare, dall'altro per la mancata sensibilità agroecologica capace di riconoscere il valore trasformativo di tali esperienze. Nonostante ciò, l'interlocuzione procede attraverso incontri, momenti di formazione reciproca e la proposta — oggi accolta formalmente dalla Pubblica Amministrazione — di attivare un primo Patto sugli spazi

aperti, propedeutico ad un secondo Patto dedicato al riuso e alla riattivazione dell'intero edificio tuttora inagibile.

Le attività già in corso saranno verosimilmente portate avanti con il supporto del Comune, cui potranno aggiungersi nuovi progetti, come un apiario e un giardino degli impollinatori, e nuovi soggetti. Cascina Carpaneda non è ancora formalmente riconosciuta come bene comune, ma l'Assemblea ne esercita già le funzioni attraverso pratiche di cura e uso collettivo. Il percorso vicentino si inserisce così in un più ampio movimento di comuni rurali e periurbani che, in Italia e in Europa, stanno ridefinendo l'idea stessa di bene comune oltre la dicotomia pubblico-privato, stanno reinventando pratiche rurali quotidiane ed esercitando nuove forme di democrazia di base (Ghelfi e Papadopoulos, 2025).

Infine, il territorio di Carpaneda non è neutro né incontaminato: come gran parte della pianura veneta, porta i segni della contaminazione da PFAS, sostanze tossiche che rappresentano una delle emergenze ambientali più gravi della nostra epoca. Questa condizione solleva interrogativi radicali: come fare agroecologia su terreni compromessi? Come parlare di agricoltura se il suolo non è in grado di produrre cibo sano? In questo scenario, l'Assemblea propone un cambio di prospettiva: trasformare Ca' Carpaneda in uno spazio di sperimentazione, dove pratiche agricole, artistiche e culturali possano convivere con percorsi di osservazione, ricerca, educazione e riparazione ecologica. Riparare, in questo senso, non significa negare i danni prodotti dal capitalismo agroindustriale, ma imparare a ereditare un territorio ferito, accettandone la complessità e cercando forme di convivenza socio-ecologica alternative (Ghelfi e Papadopoulos, 2025).

Come suggerisce Anna Tsing (2017), si tratta di ripartire dalle rovine, costruendo nuove possibilità a partire da ciò che resta. L'agroecologia diventa allora una risposta non solo tecnica ma politica: un modo per reinventare le relazioni tra umani, suolo e non-umani, cercando circuiti materiali alternativi e coltivando nuove forme di vita collettiva. In questo senso, Carpaneda rappresenta un laboratorio di politiche agroalimentari e ambientali dal basso, capace di produrre innovazioni sociali autonome ma anche di alimentare un dialogo con le istituzioni locali. In prospettiva, il lavoro situato di Carpaneda, vuole alimentare una riflessione più ampia sulla pianificazione

territoriale di Vicenza e dei comuni limitrofi, in particolare in relazione all'ipotesi di un parco agricolo come dispositivo capace di integrare tutela ecologica, pratiche agroecologiche e usi sociali del territorio. Il Patto di Collaborazione per Cascina Carpaneda, auspicato prima da CVA e poi dall'Assemblea, rappresenta il tentativo di immaginare nuove forme e visioni di convivenza e giustizia socio-ecologica.

5. Conclusioni aperte

L'esperienza di attivazione di CVA e dell'Assemblea per Ca' Carpaneda mostra come uno spazio agricolo ridotto — oggi un ettaro di terra periurbana, residuo di un'estensione agricola storicamente molto più ampia — possa assumere una rilevanza politica che eccede la sua dimensione fisica. È su questa porzione di territorio, progressivamente compressa dai processi di urbanizzazione e infrastrutturazione, che la Comunità Vicentina per l'Agroecologia, insieme all'Assemblea intera, sperimenta forme di agroecologia situata, mettendo in relazione produzione agricola, cura ecologica e attivazione collettiva. L'ettaro diventa così una soglia: traccia tangibile di una perdita e, allo stesso tempo, spazio denso in cui si rendono visibili le contraddizioni del sistema agroalimentare contemporaneo.

In questo contesto, l'agroecologia non si configura come insieme di pratiche tecniche né come paradigma risolutivo, ma come pratica territoriale e politica che prende forma attraverso relazioni, conflitti, apprendimenti e alleanze. Nel percorso verso Cascina Carpaneda Bene Comune, l'agroecologia opera come linguaggio condiviso capace di tenere insieme dimensione produttiva, riproduzione sociale e costruzione di immaginari, rendendo esplicita la natura intrinsecamente politica dei territori del cibo. È proprio la scala ridotta dell'intervento a consentire una sperimentazione concreta, in cui il lavoro sul suolo, i corpi e le relazioni diventano immediatamente visibile e negoziabile.

Assumere Cascina Carpaneda come bene comune ha permesso di leggere questo processo non come un esito da stabilizzare, ma come una pratica di *commoning* in divenire. La cura collettiva, l'uso condiviso e il confronto continuo tra soggettività diverse stanno producendo una forma di governo informale del territorio che mette in tensione la dicotomia pubblico–privato, senza pretendere di superarla definitiva-

mente. In questo senso, il bene comune non coincide con un riconoscimento giuridico già dato, ma con un insieme di pratiche che esercitano, nel presente, funzioni di gestione, responsabilità e decisione.

Il dialogo avviato con le istituzioni locali[4] — attraverso l'ipotesi di un Patto di Collaborazione e la riflessione su un possibile parco agricolo periurbano — va letto come parte integrante di questo processo, e non come suo esito naturale. Più che come strumenti di formalizzazione, tali dispositivi emergono come spazi di confronto e di apprendimento reciproco, in cui si misurano i limiti e le possibilità di un incontro tra processi agroecologici dal basso e pratiche di pianificazione territoriale.

Questo contributo non intende proporre modelli né indicare traiettorie di replicabilità in senso normativo. Raccontare ciò che accade *per* e *su* un ettaro di terra significa piuttosto restituire un insieme di condizioni, pratiche e tensioni che possono essere lette come un *framework* processuale: non una soluzione da applicare, ma una griglia interpretativa per interrogare altri contesti periurbani attraversati da dinamiche simili. In questo senso, l'esperienza di Ca' Carpaneda non offre risposte, ma rende visibili alcune questioni cruciali — la scala dell'intervento, il ruolo dell'agroecologia come pratica territoriale, la costruzione dei beni comuni, il rapporto con le istituzioni — che possono orientare la riflessione su come si producono trasformazioni socio-ecologiche dal basso. L'ettaro non è dunque un'unità da moltiplicare, ma un limite consapevole entro cui osservare, problematizzare e tenere aperta la trasformazione dei territori periurbani.

4 Ci si riferisce qui sia alla Pubblica Amministrazione che ad altre associazioni locali, tra cui Legambiente Vicenza.

Bibliografia

Altieri, M. A., & Nicholls, C. I. 2023. Agroecología, policrisis global y transformación de sistemas alimentarios. *Magna Scientia UCEVA*, *3*(1), 125–131. https://doi.org/10.54502/msuceva.v3n1a12.

Altieri, M. A., Nicholls, C. I., Henao, A., & Lana, M. A. 2015. Agroecology and the design of climate change-resilient farming systems. *Agronomy for sustainable development, 35*(3), 869-890.

Baibarac, C., & Petrescu, D. 2017. Open-source Resilience: A Connected Commons-based Proposition for Urban Transformation. *Procedia engineering*, 198, 227–239.

Benton, T. G., Bieg, C., Harwatt, H., Pudasaini, R., & Wellesley, L. 2021. Food system impacts on biodiversity loss. Three levers for food system transformation in support of nature. Chatham House, London, 02-03.

Brenner, N., 2015. Pensare lo spazio urbano senza più esterno. *Imprese & Città (Camera Di Commercio Di Milano)*, 06 (Primavera 2015), 23–34.

Catalanotti, C., Marcon, A., & Tosi, M. C. 2024. Co-progettare politiche del cibo per territori

ibridi. Il caso di Cavallino-Treporti tra litorale e laguna di Venezia. *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 11(15), Articolo 15.

Comunità Vicentina per l'Agroecologia, 2022. *Verso la Casa dell'Agroecologia. Proposte e visioni progettuali per la valorizzazione del territorio rurale e dei beni comunali di Strada della Carpaneda a Vicenza*. Disponibile su: https://agroecologiavicenza.noblogs.org/materiali/. Ultima consultazione: 15.12.2025

Conte, L., Centorrino, P., Della Bella, A., Favarin, S., Simonelli, F. G., Mezzalira, A., & Primucci, D. 2025. CARPINO CARpaneda for Participation, InclusioN and Observation of biodiversity change. Zenodo.

Comune di Vicenza, 2022. *Regolamento per la gestione dei Patti di collaborazione tra cittadini e Amministrazione comunale per la cura, la rigenerazione e la gestione in forma condivisa dei beni comuni* (Deliberazione del Consiglio comunale n. 5). Comune di Vicenza. Disponibile su: https://servizi2.comune.vicenza.it/utilita/documento.php/316296. Ultima consultazione: 15.12.2025.

Crippa, M., Solazzo, E., Guizzardi, D., Monforti-Ferrario, F., Tubiello, F. N., & Leip, A. J. N. F. 2021. Food systems are responsible for a third of global anthropogenic GHG emissions. *Nature food*, *2*(3), 198-209.

Curtis D.J., Reid N., Reeve I. 2014. "Towards ecological sustainability: observations on the role of the arts". *S.A.P.I.EN.S — Surveys and Perspectives Integrating Environment and Society*, 7(1), 1–15.

De Marchi, M., 2020. Foodspace. Leggere le trasformazioni territoriali attraverso lo spazio del cibo: il caso Veneto. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXX, 128, 2020 – 2017.

De Molina, M. G., Petersen, P. F., Peña, F. G., & Caporal, F. R. 2019. *Political agroecology: Advancing the transition to sustainable food systems*. CRC Press.

Ecologie politiche del presente, 2021. TRAME. Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata. Tamu.

Federici, S., 2011. Feminism And the Politics of the Commons. *The commoner.* https://thecommoner.org/wp-content/uploads/2020/06/federici-feminism-and-the-politics-of-commons.pdf

Ghelfi A., Papadopoulos D. 2025. Ecological Transition: What It Is and How to Do It Community Technoscience and Green Democracy". *Tecnoscienza Italian Journal of Science and Technology Studies*, 12 (2), 13-38.

Marchetti A., Beghini S., Belardoni R., Bianchi A., Cassiano P., Fasso A., Lorimer M., Migliorini P. and Primucci D. 2023. Mapping agroecology in Italy. *Mapping Agroecology in Europe. Country Reports Series, 1*, 215-280.

Mattei, U., 2012. *Beni comuni: Un manifesto.* Laterza.

Tsing A., 2017. *Mushroom at the end of the world: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins. Princeton, NJ: Princeton University Press.*